

La prof di greco due giorni fa ha tenuto una lezione sui sostantivi della terza declinazione e si è soffermata su alcune etimologie. Ogni parola ha la sua storia affascinante, un alito vitale, una voce flebile ma tenace che chiede solo di essere ascoltata. Ho scoperto che antologia significa letteralmente raccolta di fiori, perché ogni verso è un petalo profumato e ogni poesia un fiore colorato. E noi lettori siamo come api che, svolazzando di fiore in fiore, si nutrono del nettare dolcissimo che è la letteratura. Ho scoperto che misogino è il termine per indicare colui che odia le donne, perché mîsos significa odio e gunè donna, e che usiamo parole antiche per riferirci a schifezze più moderne che mai. E ho scoperto che empatia è un composto della preposizione en, che vuol dire in, e del sostantivo pàthos, che significa sofferenza. Essere empatici non significa altro che entrare nel dolore altrui, bussando delicatamente alla porta del cuore di chi soffre e mettendosi in ascolto.

Al termine della lezione ho trascorso l'intervallo con Elisa e Michela, le due compagne di classe con cui sono più legata. A un tal punto Elisa ha chiesto:

- Ma perché Paola non viene a scuola?

Era una domanda che mi ponevo pure io. Paola, una nostra compagna di classe, solitamente allegra e solare, era a casa da una settimana.

- L'anoressia la sta divorando – ci ha confidato Michela, come una bomba piena di dolore che attendeva solo di esplodere - Non avrei dovuto dirvelo, ma non ce la faccio più a tenermi dentro questa enorme tristezza, e di voi mi fido. Non fatene parola con nessuno, vi prego. È la mia migliore amica e mi fa tanto male vederla soffrire.

Non me lo sarei mai aspettato.

- Da quant'è che ne soffre? – ho chiesto.

- Non lo so con esattezza. Ha sempre tenuto tutto dentro, per vergogna. Neppure i prof lo sanno. Si vede brutta e grassa, ogni pasto è diventato un'agonia, una lotta interiore, pancia contro psiche. Non so dirvi altro, è molto restia a parlarne anche con me.

- Dobbiamo farle capire che non è sola, che noi siamo qui, per lei – ho risposto io - Poco fa abbiamo scoperto che empatia è entrare nella sofferenza altrui per dividerne un po' il peso. Dobbiamo ascoltarla. Io ed Elisa faremo finta di non sapere nulla ma le saremo più vicine, le scriveremo spesso un messaggio per chiederle come stia, magari si aprirà pure con noi. E te non tenerti tutto dentro, non puoi spegnerti: Paola ha bisogno di HappyMichela, non di SadMichela!

Michela mi ha abbracciato forte forte, e subito dopo anche Elisa si è unita alla nostra mischia affettiva. A volte un abbraccio dà più forza di mille frasi fatte.

Due giorni dopo la prof ha chiesto in classe perché Paola non fosse a scuola. Noi tre ci siamo guardate e siamo rimaste in silenzio. All'intervallo, però, Michela ci ha proposto di confidarci con la prof.

- È stata carina ad averci chiesto di Paola, non sono tanti i prof che notano se i loro studenti siano assenti o presenti. Mi ha sempre dato l'impressione di essere una

donna attenta e premurosa. E poi lei è più grande, forse sarà in grado di darci qualche consiglio per aiutare Paola.

Non ero entusiasta della proposta, ma alla fine Michela ed Elisa mi hanno convinta, e siamo andati a caccia della prof per i corridoi della scuola. L'abbiamo trovata e le abbiamo chiesto di fermarsi un secondo.

È stata Michela a parlare per tutti noi, con la voce ferma ma carica di emozione.

- Vede prof, noi ci stiamo per confidare con lei. Le chiediamo di mantenere il massimo riserbo. Noi tre conosciamo il vero motivo dell'assenza di Paola. Sta male, purtroppo. Soffre di anoressia, da mesi. Vede tutto buio, negativo, triste. È in una notte perenne senza luna né stelle. E noi non sappiamo più che fare. Tutte le nostre parole ci sembrano inutili e inadeguate, non adatte a riempire il suo vuoto. Lei ha qualche consiglio da darci?

La risposta della prof mi ha stupito, e molto:

- Ragazzi, sono fiera di voi! Siete stati molto coraggiosi nell'avermi affidato questo grande peso. Il consiglio che posso darvi è di ascoltare Paola, di farla parlare, il più possibile. Ciò che vi confida difficilmente lo confiderebbe pure a me o ai suoi genitori. Donatele il vostro tempo, offritele la vostra presenza silenziosa. Sorridete con lei, piangete con lei, state con lei. E non lasciatevi prendere dallo sconforto!

Probabilmente udirete parole di dolore o di depressione, ma non vi devono travolgere. La vostra gioia riempia il suo vuoto, il vostro entusiasmo invada la sua psiche, il vostro coraggio sia la sua forza. Non sarà solo questa la cura per la sua malattia, la strada sarà lunga e incredibilmente impervia, ma l'aiuterà a iniziare. Sottili lacrimoni rigavano il volto di Michela, travolta da una valanga di sensazioni. La prof ha smesso per un attimo di parlare e l'ha guardata con dolcezza.

- Non temete mai di piangere, ragazzi. Piangere non è segno di debolezza, ma di vita. Segno che ci tenete a qualcuno, che il vostro cuore funziona bene, che sapete ancora emozionarvi. Il dolore che ora provate per Paola, ragazzi, è proporzionale all'affetto che vi lega a lei. Oriana Fallaci, in "Lettera a un bambino mai nato", ha scritto che solo chi ha pianto molto sa ridere bene. Le lacrime sono il primo passo per tornare a sorridere, sono la valvola di sfogo che ci permette di svuotarci della nostra tristezza e di ricaricarci con tanto coraggio. E sempre Oriana Fallaci ha scritto che la vita è un'avventura meravigliosa, un'impresa che non ci deluderà mai. Ricordatevela questa frase. Le ferite sono feritoie d'amore per ricominciare a vivere.

Parole incredibili, che mi hanno commosso. Non ho mai conosciuto una persona empatica come lei. Con quattro pennellate ha steso un dipinto dai colori vivaci sopra una tavolozza cupa.

- Prof, grazie per le sue parole - ha risposto Elisa - Ma ho una domanda: cosa possiamo fare noi per aiutare Paola?

- Sapete dove abita? - ci ha chiesto.

- Sì.

- Bene, andate a trovarla! Oggi.

- Eh? Oggi? Senza preavviso? – era sempre Elisa a parlare.
- Certo, senza preavviso. Andate a trovarla, oggi pomeriggio. Fatele una sorpresa. Sono rare al giorno d’oggi, ma fanno molto bene.
- Non sono convinta che possa funzionare, prof – ha replicato ancora Elisa con perplessità.
- Ragazze, siete sempre connesse a qualcosa e quasi mai connesse a qualcuno. Il modo migliore che avete per trascorrere questo pomeriggio è rendere felice una vostra amica che sta male.

E alla fine da Paola ci siamo state. L’unica davvero entusiasta della proposta della prof era Michela, che dopo essersi asciugata le lacrime aveva ritrovato il sorriso. Alle quattro in punto eravamo sotto casa di Paola. Nessuno di noi ha avuto il coraggio di citofonare, e così Michela l’ha chiamata al cellulare. Ha risposto con una voce impastata di sonno e di singhiozzi.

- Ciao Miche, dimmi.
- Hey cara, che stai facendo?
- Nulla. Te?
- Bah, stavo studiando. Però mi è venuta voglia di sentirti e così ti ho chiamata.
- Cara che sei. In verità stavo dormendo, stanotte sono stata a lungo sveglia.
- Perché? Ne vuoi parlare?
- Non lo so, di sicuro non al telefono.
- Su questo concordo con te. Ne parleremo faccia a faccia. Apri la porta, siamo sotto casa tua.
- No aspe’! Siamo chi? E perché siete qui?
- Siamo le tue amiche. E siamo qui perché ti vogliamo bene.

Paola ci ha accolto in casa stupita e interdetta. Indossava una tuta e non era truccata, e i suoi capelli non vedevano da giorni l’ombra di una spazzola. Temevo che all’inizio ci sarebbe stato un imbarazzo concreto e tangibile, erratamente: il suo volto, alla nostra vista, si è fatto radioso.

Appena entrati ci ha presentato sua mamma, che stava stirando i panni; si percepiva forte il suo stupore per una visita inaspettata che sapeva quanto potesse fare bene al cuore della figlia. Paola ci ha poi accompagnato nella sua stanza e ci siamo seduti in cerchio, su un tappeto. Ci ha guardato e ci ha detto:

- Ma che vi è preso ‘sto pomeriggio?
- Beh, sei triste di vederci?! - le ha replicato Elisa, con ilarità.
- No, no anzi, mi avete fatto una sorpresa enorme! Mi manca venire a scuola, non poter stare con voi.
- E perché non vieni? – ha detto ancora Elisa.
- Perché non sto bene. Finora ne ho parlato soltanto con Michela e con i miei genitori. Sono anoressica. Ma l’anoressia non è solo quello che ti raccontano, non è tanto

andare in bagno dopo pranzo. L'anoressia ti toglie il sorriso, ti ruba la vita, ti svuota da dentro. Mi faccio schifo, non ho neppure la forza di alzarmi da 'sto letto ed aprire la finestra. Quando mi dicono che sono bella io lo so che mentono, che sono frasette carine che in realtà non pensano.

- Io penso che tu sia bellissima, invece. E non solo fuori, ma soprattutto dentro – le ho risposto – e se osi pensare che l'abbia detto solo per farti un piacere prendo il vocabolario di greco che c'è su quella libreria e te lo sbatto in testa coi suoi quattro chili e con le sue quattromila pagine!

Siamo scoppiati a ridere. Serviva un momento per stemperare.

Abbiamo parlato, scherzato, ascoltato musica e ballato per tutto il pomeriggio, e prima di andarcene ci siamo abbracciate forte forte. È stato uno dei sabati più belli della mia vita. Che la Fallaci si riferisse a giornate come queste quando ha scritto che la vita è un'impresa che non ci deluderà mai?